

LA DIFESA
DELLA VITALA CITTÀ
NON DIMENTICA

TETTAMANZI

«La Chiesa è sempre
dalla parte della vita»

«La responsabilità ultima» sulla vita di Eluana Englaro - ha detto ieri l'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, a margine della presentazione del «Fondo Famiglia-Lavoro» della diocesi ambrosiana - non è una legge positiva, ma quella stampata dentro di noi che è quella naturale». «La Chiesa sta dalla parte della vita e dalla parte degli ultimi che, pur avendo dei diritti, non hanno voce per reclamarli». L'arcivescovo di Milano ha quindi sollecitato ad abbassare i toni: «Ho chiesto di abbassare molto il clamore mediatico, di lasciare cadere tante parole, quelle non necessarie, inutili, fastidiose, non adeguate al momento che si sta vivendo». «Dicendo tutto questo - ha proseguito - non ho invitato al silenzio, ma, al contrario, ad un silenzio eloquente. In questo mi sento d'accordo con quanto detto dal segretario generale della Cei: dobbiamo sapere dare voce alla riflessione e alla preghiera. Detto in altri termini, al di là della voce delle labbra che spesso diventa un grido, bisogna attivare la voce della ragione e della fede».



MERISI

«L'eutanasia è una falsa
soluzione alla sofferenza»

Un momento molto toccante ieri nella cripta del duomo di Lodi. Davanti ai giornalisti e agli altri operatori dei media del territorio incontrati per il consueto incontro annuale dedicato a san Francesco di Sales, il vescovo di Lodi, monsignor Giuseppe Merisi, ha voluto ricordare le suore misericordine di Lecco che con tanto amore hanno accompagnato per 15 anni la giovane vita di Eluana Englaro. Un dramma che il vescovo conosce bene, essendo stato, per dodici anni, Vicario episcopale nella città manzoniana. E facendo riferimento alle parole del Papa e del cardinale Bagnasco, anche monsignor Merisi ha ribadito la propria contrarietà a

ogni forma di eutanasia. Quello attuale, ha osservato ancora monsignor Merisi è «un momento grave e triste, tanto più perché la nostra cultura è impregnata, da sempre, nella difesa della vita soprattutto nelle sue forme più fragili, dal suo inizio, il concepimento, alla naturale conclusione», e rivolgendosi ai giornalisti presenti «a voi il compito di essere attenti comunicatori della verità e della vita». Poi il vescovo ha ribadito come «l'eutanasia è una falsa soluzione alla sofferenza. La vita non è un bene disponibile e la sofferenza non rende la vita meno degna di essere vissuta. Anche di fronte a situazioni difficili, va accompagnata con vicinanza, attenzione e naturalmente con la preghiera». (G.Bos.)

«Lei è una di noi»
Lecco la rivuole a casa

Lunedì in preghiera nella Basilica di San Nicolò

DAL NOSTRO INVIATO A LECCO
PAOLO FERRARIO

Eluana è partita da tre giorni ma la speranza di riaverla presto a casa è ancora forte tra i lecchesi. Lo si capisce dagli sguardi dei tanti che, passando sotto le finestre della casa di cura "Beato Luigi Talamoni", dove la giovane ha trascorso gli ultimi quindici anni, istintivamente abbassano la voce, quasi a non voler disturbare, e alzano la testa verso la finestra della stanza al secondo piano che è ancora pronta per lei. Chiuse nel loro grande dolore, le suore misericordine l'hanno detto chiaramente: quando vuole, il padre la può riportare e noi l'accoglieremo ancora. Come una di famiglia, perché, in questi quindici anni, nella struttura di via San Nicolò, l'hanno sentita così e così le hanno voluto bene. Le suore hanno parlato e non lo faranno più, ma intanto continuano a pregare. Nella cappellina della clinica ce n'è sempre qualcuna inginocchiata, il rosario fra le dita, con il solo desiderio di tenere accesa questa piccola fiammella. La stessa che, ostinatamente, non si spegneva nemmeno sotto la pioggia bat-

tente, lunedì notte, mentre l'ambulanza partiva, tra lo sdegno della gente, alla volta di Udine.

Pregano le suore e prega la città. Su iniziativa di tutti i movimenti ecclesiali, lunedì sera nella basilica di San Nicolò, il prevosto, Franco Cecchin, celebrerà una Messa per la vita di Eluana e di tutti coloro che si trovano nelle sue condizioni. Durante la celebrazione, sarà letta la lettera che, l'altro giorno, il cardinale Tettamanzi ha inviato alle Misericordine. Ancora una volta, dunque, la comunità lecchese, che in questi mesi ha seguito la vicenda con apprensione e partecipazione, ha deciso di riunirsi attorno alla Croce, per ricordare che la vita, anche quella di Eluana, è sempre degna di essere vissuta e che a nessuno è dato disporre. Contrariamente a quanti pensano che sia già morta, per i suoi concittadini, per chi l'ha conosciuta prima dell'incidente e per i molti di più che hanno cominciato ad amarla dopo, Eluana è viva. Lo dicono persino i bambini che, passando davanti alla piccola chiesa di Santa Marta, in via Mascari, per andare a scuola, recitano una rapida preghiera per «la nostra amica Eluana». Sono semplici invocazioni che però riconoscono, in quel volto visto tante volte sui giornali e in televisione, un mistero grande. «Papà, com'è bella», dice una bimba a mano del genitore. «Quando guarisce voglio andare a trovarla», le fa eco il fratellino. E così, semplicemente, i due bambini dichiarano ciò che, invece, tanti adulti si sforzano di non capire.

Non lo capiscono nemmeno i quattro ragazzotti che fanno capannello in piazza Garibaldi. «Basta con questa storia, non parliamone più», protestano quando si domanda loro un parere. Ma poi, discutendo, si accorgono di avere, anche loro bisogno di parlarne ancora. Perché la città non sembra più la stessa senza quella presenza familiare al secondo piano della clinica "Talamoni". Lo si capisce anche dai discorsi captati nei negozi. «Prima ero d'accordo col padre - ammette una giovane mamma - ma poi ho letto le nuove testimonianze e sono cominciati i dubbi. Ho cambiato del tutto idea quando ho saputo che sarebbe morta di fame e di sete. Ma come si fa?». Anche l'amica che l'accompagna concorda. «In casa abbiamo il nonno allestito da anni, ma mai, in nessun caso, accetteremmo una soluzione del genere. In famiglia non siamo mai stati molto praticanti, ma in questo

caso la Chiesa ha ragione». È sera, ormai, e sotto un cielo ancora imbrionciato, i lecchesi si preparano a passare la quarta notte senza Eluana. Ma non perdono la speranza di riaverla e di poterla ancora salutare, passando sotto le finestre della clinica "Talamoni".

Le suore misericordine non hanno perso la speranza di riaverla: «Il padre può riportarcela in qualsiasi momento e noi l'accoglieremo». Anche tanti lecchesi la pensano così. Perché da quattro giorni c'è un vuoto da colmare

«Lo stato vegetativo non è morte cerebrale»



DA ROMA

In merito ad alcune confuse affermazioni emerse negli ultimi giorni nell'ambito del dibattito sul caso Englaro, riguardanti, in particolare, il paragone tra lo stato in cui si troverebbe Eluana e la morte, il Centro nazionale trapianti, al solo fine di introdurre elementi di chiarezza, sottolinea la sostanziale differenza che vi è tra lo stato di coma, quello di "stato vegetativo persistente", in cui si trova Eluana, e la morte cerebrale. Il coma è una condizione clinica complessa, derivante da un'alterazione del regolare funzionamento del cervello con compromissione dello stato di coscienza. Nel coma, anche nei casi più gravi, le cellule cerebrali sono vive ed emettono un segnale elettrico rilevabile attraverso l'elettroencefalogramma o altre metodiche. Il coma comprende più stadi di diversa gravità. Nello stato vegetativo persistente (spesso con-

fuso con la morte cerebrale), le cellule cerebrali sono vive e mandano segnali elettrici evidenzianti in modo chiaro dall'elettroencefalogramma. Il paziente può respirare in modo autonomo; mantiene una vitalità circolatoria, respiratoria e metabolica e un controllo sulle cosiddette funzioni vegetative (esempio temperatura corporea, pressione arteriosa, diuresi eccetera).

Nella morte encefalica il soggetto ha perso in modo irreversibile la capacità di respirare e tutte le funzioni encefaliche: non ha controllo sulle funzioni vegetative (non c'è più controllo sui meccanismi che regolano la temperatura corporea e la pressione arteriosa). Per le motivazioni di cui sopra, appare evidente che lo status vegetativo persistente in cui si trova Eluana Englaro non può essere in alcun modo assimilato alla morte cerebrale, che coincide con la cessazione di tutte le funzioni vitali del cervello, generata dalla distruzione totale delle cellule cerebrali. La morte cerebrale è uno stato irreversibile, irreparabile e definitivo che coincide con la morte della persona.

Il Centro nazionale trapianti fa chiarezza: la giovane lecchese non è in condizioni irreversibili, irreparabili e definitive. «È viva»

la storia Massimiliano si è svegliato dopo un "sonno" lungo dieci anni

DA MILANO
GIOVANNA SCIACCHITANO

Aveva 19 anni Massimiliano Tresoldi quando, il giorno di Ferragosto del 1991, al rientro da una vacanza spensierata a Rimini, fu vittima di un terribile incidente stradale. Era in auto, a due chilometri dal casello di Melegnano con i suoi amici, quando un'altra vettura gli piombò addosso. Venne sbalzato fuori dall'abitacolo e finì privo di sensi sul prato. Dopo una serie di interventi al Fatebenefratelli di Milano che gli hanno salvato la vita è entrato in coma e poi è rimasto in stato vegetativo per dieci anni. «Ma una sera si è sve-

gliato, a casa, - ricorda emozionata la mamma Lucrezia - Era il 27 dicembre, c'era stato un via vai continuo di amici e parenti e io ero sfinita. Così gli ho detto "Massimiliano, questa sera il segno della croce lo fai da solo...". E lui, dopo un po', ha sollevato la mano per portarla alla fronte. Ho provato una sensazione che non dimenticherò mai». E dire che gli specialisti avevano spiegato ai genitori che un risveglio sarebbe stato impossibile, che dopo sette anni di stato vegetativo era inutile farsi illusioni. A dispetto di tutto e di tutti, Lucrezia e il papà Ernesto non si sono arresi. A nove mesi dal ricovero

di Massimiliano all'ospedale di Garbagnate, hanno preso la decisione di portarlo a casa, a Carugate. «Abbiamo pensato che fosse la cosa migliore da fare, che avremmo potuto accudirlo come avrebbe voluto lui - dice Ernesto - Tanto per cominciare l'avremmo nutrito per bocca, anche se ci sarebbero volute ore e ci sarebbe costato fatica e sacrificio, ma un genitore può fare diversamente?». Da allora l'abitazione di via Montegrappa è sempre stata aperta ad amici, conoscenti, familiari, volontari. «Massimiliano si è sentito amato, curato, circondato dall'affetto di tutti e soprattutto accettato - continua la mamma -

Il ragazzo di Carugate, vittima di un incidente stradale, oggi guarda la televisione e comunica con il computer

Quando arrivavano gli amici che scherzavano con lui i muscoli del suo viso si contraevano, come per abbozzare un sorriso. I medici dicevano che si trattava di una nostra impressione, ma noi non ci abbiamo mai creduto e non ci siamo persi d'animo». Massimiliano oggi è cosciente, è

in carrozzella, comunica con il computer, anche se comincia a pronunciare le vocali, guarda la televisione (i quiz di Gerry Scotti sono la sua passione), i notiziari, qualche volta i suoi vecchi compagni di scuola lo portano al pub o in discoteca, va a San Siro quando gioca la Roma, gli piace bere un goccio di vino e mangia volentieri le lasagne. Recentemente si è costituito il "Comitato amici di Max onlus" per raccogliere fondi destinati non solo alle cure di Massimiliano, ma anche di altri che si trovano in situazioni simili. E i suoi amici non lo hanno mai lasciato solo. Come Francesco, 38 anni. «La

rete di solidarietà che si è creata è tutto merito dei suoi genitori - sottolinea - che hanno organizzato un turnover fra amici, parenti e specialisti». Si perché purtroppo per questi malati la sanità pubblica fa poco. Così diventa necessario inventarsi qualcosa e coinvolgere istituzioni e conoscenti. «Massimiliano non dice mai sono stanco, non voglio vivere così - racconta Lucrezia - e si ricorda nomi di persone che io avevo pronunciato mentre lui era in stato vegetativo. Quando gli abbiamo chiesto se secondo lui Eluana ci sente ha detto di sì. Credo che sia importante che i medici dicano per prima cosa ai familiari di



Massimiliano con il padre al torneo della speranza

chi si trova in questo stato di accettare la persona così com'è. Io mio figlio non lo cambierei con nessun altro». Non è un caso che questi genitori-coraggio siano stati invitati dall'ospedale di Garba-

gnate a raccontare la propria esperienza e che ricevano telefonate da tutt'Italia per rivelare la loro ricetta. «È molto semplice - conclude mamma Lucrezia - si chiama amore».